

La scuola possibile

Rivista telematica di percorsi per l'integrazione

Redazione **Sysform** 00131 Roma Via Monte Manno 23 Direttore responsabile **Manuela Rosci**

Edizione cartacea della rivista telematica www.lascolapossibile.it

Anno 1 ° Numero 5- Aprile 2008

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale

Prudenza e responsabilità

La ricerca di equilibri

di Rosci Manuela - Editoriali



Un bambino esce fuori dal cancello della scuola. Un bambino corre al bagno. In giardino un bambino tira un sasso a un compagno. Un bambino, in un impeto di rabbia, tira i capelli della compagna.

Vogliamo continuare o possiamo fermarci qui!

Non siamo nel Bronx e nemmeno in quartieri malfamati. Siamo a scuola.

Impossibile che accadano queste cose! Tanto impossibile che è tutto vero.

E allora arriva la faticosa domanda: DOVE SONO GLI INSEGNANTI???????

Sempre a parlare nei corridoi, a prendere il caffè, a parlare al cellulare

DI CHI E' LA RESPONSABILITA'?????

Quando accade qualcosa di grave, e per grave intendo ad esempio la conseguenza di un comportamento imprevedibile di un alunno, il corpo docente "sbianca" e si sente immediatamente sotto accusa:

DI CHI E' LA COLPA? DI CHI E' LA RESPONSABILITA' di quanto accaduto?

Nell'etimologia del termine "responsabile" s'intravede la capacità a rispondere, e tale capacità permette alla persona di decidere quale risposta dare in una determinata situazione piuttosto che reagire.

La reazione invece è un comportamento più automatico, spesso una risposta difensiva o aggressiva e comunque richiede quasi nessun tempo di riflessione. Si tratta di un processo meccanico che è attivato da uno stimolo esterno e attiva i nostri comportamenti più automatici, schemi già acquisiti nel tempo e di cui non siamo pienamente responsabili, non li "decidiamo" ogni volta, fanno parte del nostro patrimonio, nel bene e nel male!

Questa digressione mi è necessaria per chiarirmi le idee prima di tornare a scuola.

Di che cosa sono responsabile in quanto insegnante? Forse di tutto quello che succede - anche l'imprevedibile - o delle decisioni che prendo in quanto professionista del mondo della scuola, della formazione e dell'agire e interagire con persone non maggiorenni?

Il fatto che si lavori con minorenni "automaticamente" ci rende tutti responsabili della loro sicurezza a scuola, sia fisica che psichica. Quindi, se voglio assumermi le giuste responsabilità, devo compiere scelte adeguate, adatte - non pericolose per il bambino stesso e per gli altri - e verificare che le condizioni in cui lavoro mi permettano di decidere quali passi compiere, sia didatticamente che nella relazione con il bambino e la sua famiglia. Fa parte della mia professione assumermi tali decisioni e sentirmi responsabile, capace. **Mi chiedo allora:** se assumo un compor-

tamento responsabile, e quindi so prendere decisioni per dare risposte, questo mi "salverà" da qualsiasi "incidente" che potrebbe avvenire a scuola? Mi permetterà di anticipare l'intenzione di Giacomino di lanciare il sasso al compagno? Mi garantirà che Tommasino, mentre va in bagno da solo - perché spetta anche a me "coltivare" la sua autonomia per aiutarlo a costruire la sua identità- non si metta a corre e scivoli rotolando rovinosamente a terra -come spesso accade ai bambini quando sono ancora un po' maldestri, scombinati e scoordinati?





Certo è che se Carletto esce dal cancello e "scappa" da scuola posso decidere (sono persona responsabile!) se usare la tecnica della distrazione - *accidenti, questa sì che è bella! Guarda qui che formica gigantesca, tutta a pois gialla e verde, con tre occhi ...*- oppure della persuasione - *Sei proprio sicuro che questa sia la mossa giusta? Potremmo pensare insieme ad un'altra soluzio-*

ne???- oppure della minaccia - *Se non torni immediatamente indietro chiamo ...mamma .. la direttrice.. i vigili ..*- Ma se Carletto all'improvviso scappa in uno spazio della scuola che ritengo "pericoloso" ... probabilmente scatterà in me e affronterò, senza pensarci su, la situazione, farò azione, agirò nell'immediato e, solo alla fine dello scampato "pericolo" mi renderò conto che ho fatto qualcosa che mai avrei immaginato (sono un po' fifona!!) e forse sorriderò a chi mi potrebbe dire: ma che responsabilità ti sei presa!!!

La vita è fatta di imprevisti, anche a scuola: l'importante è che si possa agire con prudenza (e non con paura!) con più responsabilità e con poche occasioni di reazione. Ma quando ci vuole ...si fa anche la corsa!

Manuela Rosci Psicopedagogista 196°Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

In questo numero n.5 aprile 2008

Area Tematica	Titolo articolo	Autore
 Editoriale	Prudenza e responsabilità	Rosci Manuela
 Organizzazione Scolastica	Ho perso le parole.	Giacobbe Marco
	Non solo docenti ...ma anche ATA nei percorsi per l'integrazione	La Farciola Fiorella
	Alla ricerca di una scuola "trasparente" e non di un colpevole	Menna Rosanna
	Che rapporto esiste tra insegnamento e psicologia dell'educazione?	De Marino Francesca
	Condizione e cultura giovanile nella società e nella scuola	Nauai Raffaella
	L'incoraggiamento	Melchiorre Antonia
	Musica e gioco	Carpi Anita
 Integrazione Scolastica	La nuova realtà!	Panocchia Nicola
	Perchè...	Cosentino Enza
	Un prezioso amico per il bambino dislessico	Meligrana Francesca
	A cosa serve un GLH ?	Rosci Manuela
	Cent'anni di scuola	Tiberti Stefania
	E' giunto il momento di.....	Cellura Carla
	La mia esperienza di insegnamento nella scuola speciale	Montuori Sonia
 Attività laboratoriali	" Mi sembrava di stare al parco giochi!".	Addolorato Cristina
	A che serve la poesia?	Ansuini Cristina
	Bibliotecari in erba	Furia Stefania
	L'attesa di una emozione	Traversetti Marianna
	Oca chi...legge!	Pecci Debora

La nuova realtà!

Intesa Governo Regioni per l'accoglienza scolastica degli alunni con disabilità.

di Panocchia Nicola - Integrazione Scolastica >>> Approfondimenti



Il 20 Marzo è stato siglata l'intesa tra Stato, regioni, province autonome, province e comuni riguardanti i criteri per l'accoglienza scolastica e la presa in carico degli alunni con di-

sabilità.

Questa intesa introduce due novità importanti:

- la creazione delle scuole polo
- la valorizzazione della diagnosi funzionale

Le scuole polo sono individuate dall'ufficio Scolastico provinciale, nei territori coincidenti con il piano sociale di zona. L'ufficio scolastico provinciale inoltre provvede ad assegnare alle scuole polo gli insegnanti di sostegno necessari per tutta la zona di riferimento, a valutare le richieste di assegnazione di docenti con competenze specifiche per particolari bisogni educativi speciali, ed ad effettuare un controllo di qualità ed efficienza sull'offerta formativa.

I GLH d'istituto delle singole scuole devono indicare all'ufficio scolastico provinciale le necessità, in termini di risorse umane e materiali, per la migliore integrazione scolastica e sociale di tutti gli alunni disabili presenti nella loro struttura.

Gli insegnanti specializzati sono assegnati e titolari nella scuola polo e da qui verranno assegnati alle scuole della zona a secondo delle necessità.

Lo stesso vale per i materiali didattici. E' importante sottolineare come le scuole polo non nascono come scuole in cui concentrare gli alunni disabili, ma come scuole in cui concentrare le competenze educative e il materiale didattico per gli alunni con bisogni educativi speciali.

L'intesa stabilisce inoltre che si deve favorire l'integrazione delle figure professionali disponibili all'interno della stessa struttura scolastica o su reti di scuole: insegnanti, collaboratori scolastici, operatori sociali degli Enti Locali, altre figure professionali e di volontariato.

La quantificazione delle dotazioni di organico da assegnare ad ogni regione viene stabilita di concerto con il ministero dell'economia. Queste dotazioni devono comunque garantire una soglia comune individuata in una media di 1 docente specializzato ogni 2 alunni con disabilità.

Una prima cosa non chiara è se le scuole sono polo per specifiche tipologie di disabilità (per. es ipovedenti, ragazzi con sindrome di down, ecc.), come sostiene autorevolmente l'avvocato Nocera, o per la disabilità in generale. Nel primo caso sarebbe necessario conoscere quali sono le tipologie di disabilità per cui è prevista una scuola polo: per es. cecità, autismo, paralisi cerebrale infantile, sindrome di down, ecc. Questo modello di scuola polo avrebbe però l'enorme vantaggio di creare e stabilizzare nel tempo le competenze. Si verrebbero di fatto a creare delle figure di insegnanti specializzate per tipologia di disabilità.

Uno dei rischi da scongiurare è che gli alunni disabili vengano a concentrarsi nella scuola polo e questa si trasformi in una specie di scuola ghetto.

Un'altra questione importante nella dinamica della vita scolastica quotidiana, è quella relativa al dirigente scolastico di riferimento per gli insegnanti di sostegno: se sarà quello della scuola polo in cui sono titolari o quello della scuola in cui sono stati assegnati.

In questa intesa la diagnosi funzionale (DF) acquista un valore centrale per la vita della persona disabile. In esso devono essere compresi gli obiettivi e le strategie degli interventi clinici, educativi e sociali, e devono essere individuate le competenze professionali e le risorse strutturali necessarie per l'integrazione scolastica e sociale. Si potrebbe sostanzialmente definirlo il "progetto di vita" della persona disabile. Viene redatto dell'unità Multidisciplinare del servizio specialistico dell'infanzia e dell'adolescenza del

SSN, secondo un modello bio-psico-sociale (ICF), in collaborazione con scuola e famiglia.

Questo modello (ICF) mette maggiormente in rilievo le aree di abilità e le capacità, piuttosto che i deficit della persona disabile. E' un cambio di prospettiva.

Inoltre anche la diagnosi deve essere codificata con la classificazione ICD-10.

La diagnosi funzionale viene ad includere ed accorpate anche il profilo dinamico funzionale (PDF), per la cui redazione l'unità multidisciplinare è affiancata da un esperto di pedagogia e didattica speciale designato dall'ufficio scolastico provinciale e un operatore esperto sociale.

E' obbligatoria la verifica periodica della DF e ad ogni passaggio di grado di istruzione, la DF deve essere riconsiderata.

Per le modalità d'individuazione e certificazione della disabilità., sempre rifacendosi alla legge 104 del 5 febbraio 1992, si individuano due percorsi.

a) semplificando quanto precedentemente previsto, è sufficiente essere in possesso della documentazione e le certificazioni dell'unità Multidisciplinare del servizio specialistico dell'infanzia e dell'adolescenza del SSN per l'attivazione del percorso specifico per l'inserimento scolastico.

b) per quanto riguarda le persone i cui bisogni educativi speciali emergono durante il percorso scolastico, su richiesta della famiglia, che può agire da sola o in accordo con la scuola, il servizio specialistico dell'infanzia avvia la valutazione da parte dell'unità Multidisciplinare.

La certificazione viene consegnata alla famiglia che a sua volta la consegna a scuola. In questo caso la prima certificazione deve di norma avvenire entro il termine di ciclo di studi della scuola Primaria. Secondo l'avvocato Nocera, questa clausola eviterebbe la lievitazione del numero di certificazioni nel passaggio dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado, assai raramente dovuta ad effettiva insorgenza di disabilità. È da sottolineare in tutta questa fase la centralità dell'Unità multidisciplinare della ASL e della famiglia. E' l'unità Multidisciplinare ad attivare il percorso dell'inserimento scolastico, ad accompagnare la famiglia nei suoi contatti con la scuola.

Inoltre è solo la famiglia, e non la scuola, che può fare richiesta di una valutazione da parte dell'Unità Multidisciplinare. Ed è alla famiglia, e non alla scuola, che l'unità multidisciplinare consegna la certificazione. Il ruolo di partecipazione attiva della famiglia a tutti i processi di presa in carico e il diritto ad essere informata ribadito fino dall'articolo 1 dell'intesa.

Una perplessità è legata allo stato in cui versano nella nostra città i servizi territoriali del SSN, e quindi alla loro effettiva capacità tecnico organizzativa di far fronte a questo nuovo e fondamentale compito, perché come è già stato detto, la diagnosi funzionale dovrebbe tracciare la strada che la persona disabile dovrebbe percorrere nel corso della sua vita.

Per quanto riguarda il piano educativo individualizzato (PEI), viene redatto dall'intero consiglio di classe insieme agli operatori dell'unità multidisciplinare, agli operatori dei servizi sociali, ai genitori. Il PEI deve segnalare la tipologie e le esigenze di risorse professionali, tecnologiche di supporto, e di riorganizzazione degli ambienti necessarie per la migliore integrazione e apprendimento dell'alunno disabile. Sono previste verifiche di medio termine sulle attività realizzate. Il PEI non è un mero progetto di educazione scolastica ma in realtà includendo ed integrando tra loro gli interventi riabilitativi e sociali, diviene uno strumento di educativo di integrazione sociale.

Questo emerge dai seguenti punti: per dare una continuità della presa in carico, viene stabilito— che nell'ultimo anno del ciclo scolastico, sia il dirigente a prendere accordi con la scuola prescelta per il ciclo successivo; nei passaggi di ciclo il PEI viene realizzato con la collaborazione dei docenti del ciclo precedente;

alla fine della scuola secondaria di primo grado devono essere— attivate forme di orientamento e auto orientamento dell'alunno con disabilità, per aiutarlo a scegliere il percorso formativo più adatto.

le istituzioni scolastiche di concerto con tutte le altre istituzioni— ed enti coinvolti e la famiglia, si devono impegnare ad adottare quelle misure che favoriscono l'accompagnamento alla vita adulta, in particolare lavorativa (stages, contratti di collaborazione, ecc) sempre al fine di stabilire una continuità del progetto individualizzato di sostegno.

Alcune considerazioni complessive sull'intesa.

La finalità -come è scritto nella stessa intesa - è quella di ricondurre l'integrazione scolastica all'interno di un processo complessivo idoneo a definire principi e criteri su cui fondare gli interventi di assistenza, sostegno, di coordinamento e funzionalità, relativa alla diagnosi e alle integrazioni delle azioni di tutti i soggetti istituzionali coinvolti.

Significativo è l'uso del verbo ricondurre, quasi ad ammettere che in questi anni è mancato questo coordinamento tra istituzioni, rendendo l'integrazione scolastica di fatto monca, spesso solo teorica. Bisogna ammettere che spesso la scuola è stata lasciata sola dalle altre istituzioni nell'affrontare le sfide legate all'integrazione. Altro punto che potrebbe essere controverso, potrebbe essere quello relativo alla definizione di bisogni educativi speciali, intesi ai sensi della legge 104. E' noto che vi è una corrente di pensiero nell'ambito della pedagogia speciale (Ianes) che vuole allargare la definizione di bisogno educativo speciale - e quindi le necessarie certificazioni - oltre i confini della disabilità includendo anche il disagio psicosociale. Per questa visione inoltre è predominante la figura dell'insegnante curricolare; viceversa la presenza di un insegnante di sostegno specializzato per tipologia di disabilità , farà sì che si giochi su che sia quest'ultimo ad avere un ruolo centrale nella educazione e nella didattica dell'alunno. Quindi è bene che all'interno della scuola

stessa, gli operatori chiariscano a quale tipo di pedagogia speciale fare riferimento. Le associazioni dei disabili e dei loro familiari si sono battute per la creazione di scuole polo per le specifiche disabilità, in modo da poter avere un insegnante preparato ad affrontare le specifiche disabilità e creare un patrimonio di conoscenze che non vada disperso.

Gli ingranaggi che dovranno far funzionare e realizzare quanto previsto dall'intesa, dovranno essere gli accordi di programma stipulati a livello regionale, provinciale e municipale in cui devono essere indicate le modalità operative funzionali.

Da questo punto di vista buone notizie dalla nostra realtà territoriale: La regione Lazio - Assessorato all'Istruzione, Formazione e Diritto allo Studio- ha stipulato con l'Ufficio Scolastico Regionale, le Province, le Aziende Sanitarie, il Comune di Roma e l'ANCI il primo accordo di programma italiano in materia. Il XII municipio del Comune di Roma ha stipulato un analogo accordo di programma con la scuola e la ASL territoriale.

Adesso sta a tutti noi, operatori scolastici, sanitari, sociali e famiglie darsi perché come spesso accade in nel nostro paese questa intesa non sia solo un pezzo di carta di 7 pagine.

Nicola Panocchia Genitore di Michela - Consulta per i problemi delle persone disabili, IV Municipio - Roma Montesacro.

Che rapporto esiste tra insegnamento e psicologia dell'educazione?

Conversazioni tra insegnanti

di De Marino Francesca - *Organizzazione Scolastica* >>> *Parliamo di...*



Il rapporto tra la ricerca e la pratica educativa non è sempre facile e immediato da comprendere sia per i ricercatori che per gli insegnanti.

Riporto in questo articolo alcune situazioni reali di confronto sul tema dell'insegnamento che hanno stimolato considerazioni, riflessioni e risposte non sempre univoche.

Un'insegnante dice: "Ciò che serve è una buona conoscenza della materia che si insegna. Sapere come insegnarla dipende dall'esperienza. Il problema dell'apprendimento dipende da questi due aspetti. **Purtroppo, molti non sono preparati nella loro materia.** Quando si hanno le idee chiare, si è efficaci anche perché si è già percorsa la strada dell'apprendimento da studenti"

Rispondo: "Ritengo che non sia sufficiente la sola conoscenza della materia da insegnare per essere un buon insegnante, al contrario è necessario tener presente l'interazione tra il docente e gli studenti per configurare uno spazio d'azione e d'interazione didattica.

È fondamentale considerare l'agire concreto dell'insegnante che dovrebbe essere in grado di gestire lo spazio di apprendimento, controllare la molteplicità degli elementi, selezionare e rilevare ciò che è rilevante; **è importante inoltre che l'insegnante sia flessibile nell'adattare i contenuti di insegnamento, i modi, l'interazione, la motivazione secondo le esigenze specifiche di ognuno.**

Quindi oltre alle conoscenze di natura concettuale è necessario che l'insegnante abbia conoscenze di natura procedurale relative a strategie decisionali e operative che gli permettano di costruire uno spazio di apprendimento efficace. **L'insegnamento non produce direttamente effetti di apprendimento, ma ne crea le condizioni.**

Un'insegnante dice: "Ciò che è importante nell'insegnamento è amare i ragazzi. Se non si ama, se non si pensa al loro valore

come persone, non si può essere buoni insegnanti. Io non ho avuto mai alcun problema con gli studenti proprio perché mi sono sempre messa nell'atteggiamento di **voler loro bene e di considerarli al centro dei miei pensieri**".

Rispondo: "È importante amare gli educandi, ma non è sufficiente a creare quel contesto di dialogo educativo in cui l'apprendimento acquista senso e direzione. È necessaria anche una capacità decisionale che permetta all'insegnante di governare il proprio agire e realizzare una condizione ottimale per gli alunni. Bisogna avere competenza professionale, conoscere la materia, fare interventi educativi di qualità che coinvolgono la totalità dell'essere studenti. **È importante dunque amare gli educandi nel senso di prendersi cura e dedicarsi all'altro creando una valida piattaforma comunicativa e un clima educativo favorevole, agendo nel rispetto dei principi di libertà e giustizia e impegnandosi a creare le condizioni interne ed esterne per favorire l'acquisizione di conoscenze, competenze e atteggiamenti positivi, critici e responsabili.**

Un'insegnante afferma: "La psicologia di come apprendere è assolutamente un bagaglio di conoscenze inutile all'insegnante. Questa **conoscenza viene dall'esperienza**".

Rispondo: "Ritengo che sia un bagaglio di conoscenze fondamentale per la qualità dell'intervento educativo e per sapere come orchestrare efficacemente competenze diverse. **L'apprendimento si svolge in un contesto segnato da rapporti sociali in cui confluiscono diverse dimensioni (affettiva, cognitiva, volitiva, motivazionale)** da considerare e coordinare in una pratica educativa a partire da concetti, principi e metodi di riferimento."

Un'insegnante dice: "Ho studiato all'università per insegnare matematica e non per fare la psicologa. **Io devo conoscere la materia che insegno e non la psicologia educativa, né sapere come risolvere i problemi dei ragazzi**".

Rispondo: "La scuola è il luogo di comunicazione per eccellenza in cui il contesto educativo di apprendimento si struttura non solo a livello di scambio di informazioni, ma anche **con una didattica aperta alla ricerca e con la capacità di stabilire relazioni interpersonali**. La psicologia dell'azione come intreccio tra motivazione e volizione, le strategie metacognitive che permettono autocontrollo, le strategie di mantenimento della memoria, di codificazione dell'informazione, le strategie cognitive, di controllo delle emozioni, di organizzazione, di analisi della domanda educativa, ed altre, sono alla base di una valida pratica educativa."

La psicologia educativa è il punto di incrocio o il punto di arrivo convergente di molte discipline, ognuna delle quali ha un ambito di ricerca autonomo. Pur essendo aree di studio che godono di una certa autonomia, esse si condizionano e influenzano reciprocamente.

- Una certa concezione di modalità di insegnamento facilmente influisce e determina un modo di strutturare la gestione della classe
- un certo modo di pensare la valutazione può determinare il processo di apprendimento
- un certo modo di concepire il ruolo dell'insegnante determina il ruolo dello studente
- la consapevolezza e importanza delle differenze individuali possono ristrutturare il modo di condurre l'apprendimento e la classe.

Allo stesso modo una debolezza o incapacità di gestire la classe, o di programmazione didattica, o di concepire il processo di istruzione può determinare una caduta generale dell'efficacia di insegnamento dell'insegnante.

Per questo penso si possa affermare che la conoscenza e le abilità di cui deve disporre l'insegnante sono molto complesse, tra loro interdipendenti.

Francesca De Marino Docente 164° Circolo Didattico "E.Chiovini" - Roma

L'attesa di una emozione

Quando l'aspettativa di uno spettacolo porta con sé l'ardore di una passione

di Traversetti Marianna - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Molto spesso, quando parlo di **teatro didattico**, di recite, di spettacoli e laboratori di fronte a me, non ho un uditorio "competente", quanto meno "del mestiere" o, più in generale, della scuola: temo sempre di diventare retorica e apologetica, mi sforzo di

parlarne cercando di sembrare quasi lontana dalla passione che viene ad abitare in me non appena si delucida nella mia mente l'intenzione di discorrere sull'argomento, ma il mio intento è sempre sconfitto. Le mie parole, il mio tono di voce, il contenuto argomentativo che propongo è imperantemente tecnico e altisonante e, più mi rendo conto, nel farlo, che sto superando la soglia della "normalità" della comunicazione, più non riesco e non posso riportare il discorso a fattezze linguistiche più semplici e quotidiane.

E più me lo si fa notare e più mi dico: **non sono parole!**

Sono fatti, esperienze, emozioni, rabbia, ma è anche progettazione, intenti, diversificazione metodologica, tecnica... c'è la scuola dentro!

Per la preparazione laboratoriale di una rappresentazione teatrale c'è la struttura scolastica dentro, c'è il lessico pedagogico, c'è la teoria e c'è la pratica, ma soprattutto ci sono le persone, i bambini e gli insegnanti; c'è la relazione, ecco, c'è la relazione: questa è **la parola-chiave** che apre le porte alla voglia di impegnarsi, di mettere in campo la propria fisicità nell'insegnare, la fatica reale e la sconfitta... per poi raggiungere la vittoria sicura, che è quella che restituisce ai docenti avviliti dalla busta paga, dal bullismo dilagante, dalla dispersione scolastica, dalle famiglie giudicatrici di ciò che non comprendono... la vittoria del suc-

cesso.

Perché sempre e comunque, dopo un percorso di laboratorio di teatro, tutti i bambini avranno elevato il loro essere, messo in campo le loro energie, conosciuto ed affrontato le loro paure, in forma ed intensità diversa, ma **il passaggio di competenza ed il "salto logico" ci saranno stati.**

Ed io e la mia collega siamo in attesa di questo: di vedere realizzato e raggiunto l'obiettivo didattico, ma soprattutto umano, che abbiamo voluto perseguire con i nostri allievi.

E lo vedremo e con noi lo vedranno anche le loro mamme e i loro papà che, ognuno in riflessione con i suoi pensieri, avrà l'opportunità, a Capua, durante la finale del Concorso Nazionale Teatrale "Pulcinellamente" di ammirare il proprio figlio sul palco a recitare, a cantare, a danzare, a suonare, ma soprattutto a crescere un po', grazie alla splendida opportunità formativa e di crescita che gli è stata offerta...

Al di là della vittoria e della premiazione perché, prima ancora di disputare la partita finale, quei bambini e i loro insegnanti **avranno già vinto!** Avranno vinto per la voglia d'imparare a superarsi e confrontarsi, avranno vinto per l'impegno che hanno profuso, avranno vinto per la forza di volontà che hanno dimostrato in tutti i mesi di lavoro intenso e partecipato.

E ancora una volta, avrà avuto la meglio la straordinaria fortuna di condividere una passione e una convinzione tra colleghe che, lavorando insieme, traggono l'una dall'altra energia e carica vitale da regalare ai loro bambini.

Marianna Traversetti Docente 196° Circolo Didattico Via perazzi 46 - Roma

Un prezioso amico per il bambino dislessico

Cosa può farci scoprire il computer?

di Meligrana Francesca - *Integrazione Scolastica*



Come certamente tutti sapete la dislessia è un disturbo dell'apprendimento (DSA), ovvero la condizione in cui, in assenza di disabilità o altre situazioni sfavorevoli, il

bambino presenta un'incapacità ad apprendere a leggere in maniera adeguata.

Ormai da tempo si sostiene che l'uso degli strumenti multimediali rappresenta un valido supporto per il bambino dislessico per varie ragioni:

- **Migliorano motivazione e sicurezza**
- **Personalizzano l'insegnamento**
- **Fanno esercitare in modo divertente**
- **Forniscono un feedback immediato**
- **Formano un ambiente di apprendimento attivo**
- **Registrano i progressi**
- **Rafforzano i punti deboli**
- **Facilitano il lavoro scritto**
- **Aiutano al pianificazione e l'organizzazione del lavoro**
- **Consentono di differenziare senza discriminare**

A questo proposito vorrei suggerirvi **una serie di siti internet che offrono materiale gratuito specifico per la dislessia**

www.ivana.it

www.aisinet.it/software/identikit.htm, è un programma che serve a migliorare la capacità di identificare lettere e sillabe sulla base di un confronto e di elaborare l'informazione visiva.

www.aisinet.it/software/leggo.htm presenta 4 programmi graduati:

- LEGGOABC123 (I livello): per riconoscere lettere, parole e numeri
- LEGGO123 (II livello): per riconoscere numeri con gradualità programmata
- LEGGOABC (II livello lettura): per riconoscere sillabe e parole ordinate con criteri specifici
- LEGGOBENE (III livello): per riconoscere parole e frasi di uso comune ordinate con criteri specifici.

www.aisinet.it/software/turboletto.htm, è utile per esercitare la velocità di riconoscimento di uno stimolo visivo.

www.aisinet.it/software/turbogame.htm, è come il precedente.

www.aisinet.it/software/impiccato.htm, è il gioco classico dell'impiccato fatto per individuare nomi di fiori, frutti, animali ecc.

www.aisinet.it/software/ricomponi.htm, serve a ricomporre le frasi sulla base di parole proposte in disordine; ha un correttore e si può personalizzare.

www.aisinet.it/software/scrittura.htm, serve per esercitare la scrittura di parole proposte attraverso la presentazione di immagini.

www.aisinet.it/software/cloze.htm, è un programma interattivo composto da 11 esercizi graduati: occorre riconoscere parole nascoste o coperte in vari modi facente parte di frasi o racconti.

www.aisinet.it/software/virginio.htm, si tratta di un software basato sul metodo di Fabio Celi, psicologo dell'età evolutiva che ha scritto *Imparo a leggere senza errori* (Erickson, 1989); usa la tecnica del "fading", secondo la quale si cerca di favorire la discriminazione senza errori inserendo un suggerimento e togliendolo gradatamente.

www.aisinet.it/software/discrimina.htm, è un programma che migliora la percezione e la discriminazione: bisogna individuare la corrispondenza fra 2 oggetti presentati in un contesto plurimo (ad es. maglioni, sciarpe, lampada).

www.web.tiscali.it/scuolaviva, sito di Maria Lucia Calogiuri, che contiene un software didattico per l'apprendimento della matematica.

Inoltre desideravo segnalarvi questo simpatico e quanto mai utile testo si tratta del "Manuale di sopravvivenza, per non naufragare nella tempesta scolastica" scritto da un gruppo di genitori e scaricabile gratuitamente da **www.dislessia-genitori.org**.

Il manuale presenta PLUTARCONIO, un mondo ideale per i bambini dislessici, in cui essi si sentono a loro agio, perché la

loro difficoltà è capita, assecondata, presa per mano.

Il testo presenta una carrellata di idee e strategie nate dalla vita di tutti i giorni che questi genitori sperimentano con i loro figli, come l'uso del metronomo durante la lettura, l'uso dei fogli di acetato colorato, i numeri visivi ossia l'associazione di ciascun numero ad un'immagine (ad es. 0 = salvagente), l'alfabeto visivo che segue lo stesso procedimento del numero visivo (ad es. A = compasso, E = presa elettrica, I = pennarello, O = pallone, U = ferro di cavallo) e altro ancora.

Infine vi voglio segnalare i libri parlati o audiolibri, ossia testi scolastici interamente letti.

Nel sito **www.libroparlato.org**, pagando l'iscrizione annuale e il costo della cassetta vuota, in un mese si riceve

l'audio-book del libro che si desidera. E poi ancora gli e-book ma di questi ve ne parlerò nel prossimo numero.

Francesca Meligrana Docente di sostegno I.C. di Ricadi (VV)

In allegato i link ai siti consigliati

Non solo docenti ...ma anche ATA nei percorsi per l'integrazione

Profilo e mansioni del collaboratore scolastico

di La Farciola Fiorella - *Organizzazione Scolastica*



Il Collaboratore Scolastico, esegue, nell'ambito di specifiche istruzioni e con responsabilità connessa alla corretta esecuzione del proprio lavoro, attività caratterizzata da procedure ben definite

che richiedono preparazione professionale non specialistica.

◆ E' addetto ai servizi generali della scuola con compiti di accoglienza e di sorveglianza nei confronti degli alunni e del pubblico, di pulizia e di carattere materiale inerenti l'uso dei locali, degli spazi scolastici e degli arredi di vigilanza sugli alunni, di custodia e sorveglianza generica sui locali scolastici, di collaborazione con i docenti.

In particolare svolge le seguenti mansioni:

◆ Sorveglianza degli alunni nelle aule, nei laboratori, nelle officine e negli spazi comuni, in occasione di momentanea assenza degli insegnanti;

◆ Concorso in accompagnamento degli alunni in occasione del loro trasferimento dai locali della scuola ad altre sedi anche non scolastiche ivi comprese le visite guidate e i viaggi di istruzione;

◆ Sorveglianza, anche notturna, con servizio di portineria, degli ingressi delle istituzioni scolastiche ed educative con apertura e chiusura degli stessi, per lo svolgimento delle attività scolastiche e delle altre connesse al funzionamento della scuola, limitatamente ai periodi di presenza di alunni, semiconvittori e convittori;

◆ Svolgimento delle mansioni di custode con concessione gratuita di idonei locali abitativi;

◆ Pulizia dei locali scolastici, degli spazi scoperti, degli arredi e relative pertinenze, anche con l'ausilio di mezzi meccanici;

◆ Riassetto e pulizia delle camerate dei convittori: compiti di carattere materiale inerenti al servizio, compreso lo spostamento delle suppellettili, nonché, nelle istituzioni convittuali, il trasporto dei generi alimentari e lo svolgimento di tutte le attività connesse con i servizi di mensa e cucina;

◆ Lavaggio delle stoviglie nelle istituzioni scolastiche in cui le esercitazioni comportino l'uso della cucina e della sala bar;

◆ Servizi esterni inerenti la qualifica;

◆ Ausilio materiale agli alunni portatori di handicap nell'accesso dalle aree esterne alle strutture scolastiche e nell'uscita da esse.

In relazione alle esigenze emergenti nel sistema formativo, con riguardo anche all'integrazione di alunni portatori di handicap e alla prevenzione della dispersione scolastica, partecipa a specifiche iniziative di formazione e aggiornamento.

Può, infine, svolgere:

◆ Attività inerenti alla piccola manutenzione dei beni mobili e immobili, giardinaggio e simili;

◆ Attività di supporto all'attività amministrativa e alla attività didattica nonché ai servizi di mensa;

◆ Assistenza agli alunni portatori di handicap all'interno delle strutture scolastiche, nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale;

◆ Compiti di centralinista telefonico, di conduttore di impianti di riscaldamento purchè provvisto di apposita patente, di manovratore di montacarichi e ascensori.

In realtà c'è qualche novità!!!!!!!.....

La scuola dell'autonomia è un universo di responsabilità dove tutto il personale è invitato, ognuno in proporzione alle proprie attitudini e predisposizioni, ad una collabora-

zione continua per una scuola che risulti efficace ed efficiente.

Nuova realtà dei nostri tempi, è l'integrazione di un'utenza sempre più fragile e problematica, quindi sempre più attenzione, soprattutto da parte del corpo docente, è rivolta verso degli alunni con questa difficoltà che spazia da un semplice disagio emozionale a fisico.

Per gli insegnanti, di notevole importanza è il sostegno di una figura, che nella nuova ottica della scuola sta recuperando importanza professionale, cioè il collaboratore scolastico, soprattutto se si considera che dove aumenta il numero degli studenti disabili la diminuzione delle ore di sostegno è inevitabile e matematica.

Infatti, da semplice lavoro di sorveglianza e pulizia, sempre più spesso, collabora con il personale docente nella realizzazione di molti progetti del POF.

Nello specifico l'insegnante forse non sa che **nel nuovo profilo del collaboratore scolastico c'è l'obiettivo prioritario di assicurare il diritto allo studio dei soggetti disabili, che intende dare garanzie agli alunni e alle loro famiglie, e certezza al personale della scuola e ai dirigenti scolastici** e, nello stesso tempo, finalizzare le iniziative di formazione previste per i collaboratori scolastici.

Pertanto, il collaboratore scolastico è parte significativa del processo di integrazione scolastica degli alunni disabili, partecipa al progetto educativo individuale dell'alunno e collabora con gli insegnanti e le famiglie per favorirne l'integrazione scolastica.

Viviana Natalini - Fiorella La Farciola Assistenti Amministrative 196° Circolo didattico Via Perazzi 46 - Roma

A che serve la poesia?

Le infinite risorse del testo poetico

di Ansuini Cristina - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Uno degli obiettivi che la scuola dovrebbe prefiggersi è quello dell'"Imparare divertendosi" - Rodari docet...-

Spesso questo obiettivo è soffocato dall'ansia del programma da portare a termine, dalla difficoltà ad abbandonare rassicuranti schemi vecchi e ben consolidati o più semplicemente dalle mille beghe burocratiche, di rapporto..., che costellano la vita scolastica e la professione degli insegnanti.

Tra l'altro anche il lavoro vero e proprio con i bambini richiede sempre più competenze alla maestra, anche perché sempre più spesso vengono segnalate difficoltà attentive, di apprendimento, linguistiche, culturali, dovute sia al disagio sempre più presente nella nostra società ed anche alla sempre più massiccia presenza di bambini che vengono da altri paesi.

Il testo poetico, se inserito nel lavoro scolastico nel modo giusto, può essere un buon modo di conciliare un po' tutti questi fattori:

- **È giocoso e musicale, quindi accattivante e divertente**
- **Rende più facile catturare e mantenere l'attenzione**
- **Può veicolare tanti contenuti**
- **Offre un' utilissima modalità di espressione**

Ma andiamo per gradi.

☀ Già dalla Scuola dell'Infanzia, ma ancor di più all'ingresso nella Scuola Primaria, è **fondamentale che i bambini fruiscano di codici comunicativi a loro familiari, in modo che poi possano via via incastonarci tutte le acquisizioni che verranno.** Uno di questi codici è sicuramente il testo poetico, inizialmente sotto forma di **filastrocche**, che i bambini trovano molto divertenti, anche perché hanno un aspetto fortemente ludico e sicuramente familiare, probabilmente per una motivazione antropologica, basti pensare a tutta la tradizione popolare orale di conte, giochi accompagnati da cantilene, ninne nanne, etc.

L'arrivo in prima coincide in genere con una serie di aspettative che il bambino sente spesso come pressanti: ci si aspetta da lui che si comporti da grande, che studi, che impari - possibilmente più in fretta e più speditamente possibile, a leggere, scrivere e far di conto.

Sarà quindi decisamente rassicurante per lui essere accolto da filastrocche, da ascoltare, recitare insieme, e poi via via completare e comporre autonomamente.

È quindi una buona abitudine quella di leggere e far recitare loro brevi filastrocche, musicali e divertenti, perché i bambini ne riconosceranno i codici comunicativi, si rilasseranno, si divertiranno e apprenderanno senza ansie!

☀ Nelle prime classi una delle urgenze delle insegnati è catturare e mantenere l'attenzione, la cui soglia nei bambini piccoli è molto bassa.

Anni di ricerche, e di esperienze sul campo, hanno insegnato che ha ben poco serve minacciare e alzare la voce, anche perché la conseguenza più frequente è che il gridare diventi un rumore continuo di fondo che non assume nessun significato specifico per il bambino, il quale però imparerà a rapportarsi agli altri gridando e questo causerà un lavoro costantemente caotico.

Per ovviare a questo si può spezzare la stanchezza per un lavoro particolarmente impegnativo, facendo una pausa per giocare con divertenti **indovinelli in rima**, per procedere ad una **lettura animata di filastrocche, per cantare insieme una canzoncina ritmata.**

☀ La lettura o la recita di una filastrocca può costituire **un buon mezzo per veicolare contenuti che i bambini devono assorbire.**

Ad esempio, una filastrocca che giochi molto sul suono "t", può essere il pretesto per introdurre la lettera con il segno relativo e far intravedere, già a livello intuitivo, il suono che dà unitamente ad una vocale, che sarà esplicitato dallo scorrere delle rime!

Nessun genere è efficace come quello poe-

tico nell'acquisizione della letto-scrittura, anche nei bambini con difficoltà.

Il ripetere i suoni in modo giocoso e musicale, così familiare al vissuto emotivo dei bambini, rendere più semplice il riconoscimento orale dei suoni stessi e questo faciliterà anche il riconoscimento del segno scritto, che piuttosto che scritto centinaia di volte come nelle famose "paginette", potrà essere circondato con i pennarelli colorati sul testo fotocopiato e poi, man mano scritto dai bambini, prima copiato dalla lavagna e poi sotto dettatura.

Ci sono filastrocche per tutti i gusti, questo dà quindi grandi opportunità di spaziare nella preparazione dei contenuti da trasmettere - magari giocando sugli errori! -: dai suoni piani a quelli più articolati, dai digrammi e i trigrammi alla lettera h, dall'accento a qu/cu e così via. Ma ci sono filastrocche anche con le tabelline, i verbi, gli animali, i cibi...ce n'è per tutti i gusti e le esigenze e, con un po' di esercizio, buona volontà ed un pizzico di tecnica, nonché di fantasia, si può pensare bene anche di crearne ad hoc, per un'attività che si intende fare in classe, magari adattando un testo di Rodari o di Piumini!

☀ Ultimo aspetto, ma non meno importante, è quello relativo alla **potenzialità espressiva e comunicativa del testo poe-**

tico.

Prendendo spunto da testi di autori famosi - il mitico Rodari, ma anche Tognolini, Piumini, Bordiglioni...- si possono utilizzare le loro poesie e filastrocche come scheletri che i bambini devono rimpolpare con i loro pensieri, sostituendo alcuni termini con i loro, per dare vita a poesie tutte nuove, che danno voce alle loro emozioni.

Quando ci si sarà impadroniti della tecnica, sarà possibile passare a testi del tutto originali, trovando stimoli negli elementi della natura - il sole, la pioggia, il mare...-, nelle cose che appartengono alla quotidianità - la scuola, gli amici, il quartiere...- per poi passare ad elementi più "astratti" come le emozioni, i sentimenti, i pensieri più segreti. Con l'esercizio, e magari con qualche truccetto, tipo la costruzione di uno schedario "trovarime", i bambini prenderanno sempre più gusto nel creare testi nuovi ed originali, che potranno far parte di un libro di classe o, accompagnati da musiche e movimenti, essere il tema centrale di uno spettacolo teatrale.

Cristina Ansuini Psicologa, Docente nella scuola "20 ottobre 1870" - Roma

In allegato:

Breve bibliografia per lavorare sul testo poetico



Organizzazione scolastica

Ho perso le parole.

Come fare una didattica del lessico?

di *Giacobbe Marco - Organizzazione Scolastica*

Questo articolo vuole rappresentare uno stimolo indirizzato a quei colleghi che abbiano voglia di lasciarsi coinvolgere in **un approfondimento di gruppo a distanza** su di un tema a mio parere centrale, non solo per chi ha la responsabilità diretta dell'apprendimento della lingua italiana, ma anche per chi sente che l'azione trasversale, condotta da più docenti, sia largamente fruttuosa a questo scopo.

La domanda di fondo che io (mi) pongo è la seguente: **siamo veramente convinti che l'apprendimento di lessico in quanto tale, non occasionale, ma sistematico, sia un elemento essenziale per l'apprendimento della lingua italiana?** Rispondendo "no" a questa domanda, si può anche non leggere oltre.

Io credo che la professionalità e la scientificità con cui si guarda all'insegnamento/apprendimento del lessico nel resto d'Europa ed anche in Italia, ma solo nell'ambito delle L2, siano una necessità. Rispondendo "sì", è obbligatoria la domanda successiva e più complessa: quali **strumenti** abbiamo per questo fine, ed utilizzabili con quali **metodologie**?

Ma per rispondere a questa seconda domanda dovremmo aver compiuto **il cammino** che vorrei intraprendere insieme ad alcuni dei lettori, **uno scambio di informazioni, un consigliarsi reciproco, la creazione di un catalogo di strumenti disponibile per chi voglia, la spinta condivisa e convinta a dare forza a quest'aspetto della didattica.**

Cominciamo, dunque, col chiarire: ogni docente che interagisce con un singolo alunno od un gruppo - classe è portatore di un'informazione lessicale, implicita od esplicita; nessuna settorialità disciplinare può trascurare quest'aspetto.

Ne consegue che la trasversalità naturale del problema didattico in questione deve per forza di cose risolversi in **una trasversalità programmata**: solo un consiglio di classe può realizzare questo compito. Sono affermazioni quasi brutali nella loro voluta semplicità: cercano una accettazione ed una condivisione forti.

Ma bisogna che almeno qualcuno arrivi nel consiglio con le idee chiare per quanto riguarda obiettivi, strumenti e metodologie. Questo è l'obiettivo del percorso che propongo: **più idee chiare sull'essenziale.**

Ed allora mi butto e declino quelle che sono le mie piccole conoscenze sul tema, per poi porre delle domande (ancora!?!) alle quali potremmo rispondere.

Credo che un punto di partenza possa essere il testo di De Mauro *Prima lezione sul linguaggio*,

Laterza, 2002. Oltre a presentare, in modo sintetico ma chiaro, molti aspetti dello studio del lessico italiano, mette a disposizione uno strumento importante: un ben fatto **dizionario frequenziale** dei termini maggiormente usati dai parlanti italiani.

Come succede spesso, prima di partire bisogna sapere dove arrivare ed un lessico frequenziale serio pone già una serie di obiettivi che sono di tipo quantitativo: **quante parole** debbono essere comprese ed usate correttamente perché un parlante possa essere ascritto ad un eventuale livello di competenza?

Anche il *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Giunti, 1999, fornisce una differenziazione tipografica dei lemmi in base alla frequenza (grassetto per quelli considerati di base), poi ripresa nelle Tavole di nomenclatura e nel cd interattivo, in cui è possibile fare ri-

cerche sia su tutto il dizionario, sia su quello di base soltanto.

Un testo assolutamente imprescindibile per avviare una programmazione di apprendimento lessicale è *Lessico elementare*, Zanichelli, 1994, il frutto di una ricerca collettiva della fine degli anni Ottanta, in cui vengono variamente indicizzate le parole che erano in quel momento effettivamente conosciute ed usate dagli alunni della scuola elementare italiana, nello scrivere e nel leggere, suddivise in classi grammaticali.

Un testo quasi introvabile, con una sola copia presente nelle biblioteche comunali romane, malgrado l'importanza della casa editrice.

Un testo che apre molte ipotesi di lavoro, ancora da vagliare e verificare, e che può rappresentare un valido aiuto per i nostri obiettivi, pur con il limite dato dal fatto che si tratta di una fotografia di una data situazione, in un dato momento, e che può essere posto come paradigma solo se ponderato ed adattato.

Concludo (per ora) il mio "buttarmi" con la citazione di qualcosa di molto più vicino a noi: dalla rivista *Educazione Permanente. Linguaggi, Culture e Formazione*, anno 2006, numero 1, si può leggere, tra gli altri, un interessante articolo di Rosaria Solarino che tratta dell'indovino lessicale contestualizzato, cioè "la capacità di supplire ai vuoti di conoscenza lessicale attraverso lo sfruttamento del contesto e della forma delle parole."

Ci siamo spostati sull'asse delle metodologie, un salto solo apparentemente in avanti,

perché la scelta delle metodologie utili ad un obiettivo non è mai neutra, ma è sempre legata al proprio modo di vedere le cose, alle credenze fondate o "ingenuie" di chi le sceglie.

Dopo queste proposte di lettura come fonte di discussione, metto in primo piano una questione per me assolutamente fondamentale: posto che si possono creare dei livelli di competenza in cui inserire i parlanti con cui si lavora, ma solo per pura utilità, non è forse vero che **l'insieme delle "cose" e delle parole che le definiscono conosciute da ciascuno, è un insieme frutto di infinite variabili soggettive?**

Se questo è vero, l'apprendimento del lessico dovrebbe essere uno dei "luoghi" più adatti per applicare **l'individualizzazione dell'apprendimento**. Come dunque definire il livello individuale di competenza del singolo parlante, con quale strumentazione? Come inserire il percorso personale del singolo nel lavoro coordinato di un gruppo, con quali metodologie?

Le domande pongono in evidenza vari aspetti della questione: a queste domande sollecito **la risposta di chi si sente toccato dal tema, sulle pagine di questa rivista o nella mia posta elettronica**, insieme alle sue esperienze di lettura e di attività didattica.

Marco Giacobbe SMS L. Di Liegro - Roma

L'incoraggiamento

Strategia vincente per il raggiungimento del successo formativo dell'alunno.

di Melchiorre Antonia - *Organizzazione Scolastica* >>> *Parliamo di...*



Quanto incide l'atteggiamento dell'insegnante sul raggiungimento del successo formativo dell'alunno?

I risultati delle ricerche sull'atteggiamento dell'insegnante hanno rilevato che, anche se la riuscita degli allievi dipende da un'insieme di variabili quali ad esempio le capacità mentali, le competenze relazionali, le condizioni socio-organizzative della scuola o i gruppi di appartenenza, **il comportamento dell'insegnante è importantissimo sia per un inserimento scolastico brillante, sia per una crescita equilibrata degli allievi.**

È significativo quindi il modo in cui il docente si relaziona con i suoi studenti: se ha un atteggiamento propositivo anche davanti alle difficoltà del bambino o se tende a squalificare il suo lavoro e ad isolarlo; in che modo organizza le attività di apprendimento, facendo lavorare gli alunni da soli o in piccoli gruppi; se rispetta i loro ritmi ed esigenze. Tutto questo può facilitare oppure ostacolare lo sviluppo della personalità scolastica degli studenti.

Questi studi hanno sottolineato, quindi, che è di fondamentale importanza, per poter raggiungere uno sviluppo integrale degli allievi, curare la dimensione relazionale e strutturare attentamente l'apprendimento. Un approccio sicuramente vincente da tenere con gli alunni è quello dell'**incoraggiamento**.

Un allievo dimostra di avere coraggio quando sente di poter affrontare le varie situazioni scolastiche e lo fa in modo proattivo, avendo fiducia che la situazione è superabile e trova le soluzioni giuste per farlo. **Per poter mettere in atto un atteggiamento "coraggioso" un alunno dovrebbe sentirsi sicuro di sé e delle proprie capacità tanto da poter "rischiare" anche di sbagliare, senza che questo lo possa destabilizzare.**

Quindi è auspicabile che i docenti operino in modo che ogni bambino possa lavorare sulla costruzione della propria **autostima**.

Molti alunni davanti ad un compito provano talmente tanta ansia che non riescono a svolgerlo anche se è alla loro portata. Studi effettuati da Hembree (1988) hanno rilevato che una elevata ansia *"si correla negativamente con la fiducia personale: maggiore è l'ansia minore è la fiducia."*(1) **Sicuramente il ruolo del docente all'interno della scuola è complesso**, egli viene chiamato a rispondere a molte responsabilità: le aspettative da parte dei programmi amministrativi, dei genitori e dei ragazzi; gestire l'organizzazione scolastica; occuparsi dell'apprendimento, della motivazione, della valutazione degli allievi; incoraggiare relazioni positive, curare l'autostima degli alunni, ed altro ancora, **ma tutto questo rientra nella sua professionalità e non sarebbe corretto sottrarsene.** Facendo riferimento a Wlodkowski i Jaynes (1990) l'insegnante, per poter limitare il più possibile l'ansia degli allievi, può mettere in atto alcuni atteggiamenti:

- fare un uso molto cauto della competizione;
- evitare pressioni e limiti di tempo non necessari;
- introdurre le situazioni di compito con l'incoraggiamento piuttosto che con la minaccia;
- dare istruzioni chiare e comprensibili;
- indicare il tipo di preparazione necessaria per affrontare il compito.(2)
- Come possiamo dedurre da ciò che abbiamo detto finora, **il bambino non può essere considerato, all'interno della scuola, esclusivamente dal punto di vista cognitivo ma anche, (oserei dire soprattutto) dal punto di vista affettivo-emozionale, visto che uno è influenzato dall'altro.**

Antonia Melchiorre Docente di sostegno
196° Circolo Didattico Via perazzi 196°-
Roma

(1) Franta H., Colasanti A. R., "L'arte dell'incoraggiamento", Carocci, Roma 2006, p. 131

- (2) ibidem

Musica e gioco

Che parallelismo c'è tra tipologie di gioco e condotte del musicista?

di Carpi Anita - Organizzazione Scolastica >>> Parliamo di...



In molte lingue il termine "giocare" include il significato di suonare uno strumento, come *jouer* in francese, *to play* in inglese e *spielen* in tedesco: **è solo l'italiano che utilizza due verbi differenziati e distingue le due azioni di giocare e suonare.**

Questa comune etimologia trova riscontro nell'interessante teoria di François Delalande che stabilisce un parallelismo tra musica e gioco.

Questa comune etimologia trova riscontro nell'interessante teoria di François Delalande che stabilisce un parallelismo tra musica e gioco.

Il riferimento è a J. Piaget e alla sua psicologia cognitiva che individua nel gioco un'attività attraverso cui il bambino assimila la realtà ai propri schemi mentali, preparandolo al successivo adattamento all'ambiente.

Le diverse tipologie di gioco identificate da Jean Piaget troverebbero, secondo F. Delalande, corrispondenza nelle diverse condotte che caratterizzano l'attività musicale. Ecco le tre tipologie di gioco piagetiane:

- **Gioco di Esercizio:** si sviluppa nei primi due anni di vita, il bambino utilizzando il proprio corpo lo scopre, lo conosce e lo delimita, avvia l'identificazione del sé corporeo per poi arrivare alla costruzione dell'io. Il bambino ripete i gesti che impara per il piacere di svolgerli e perfezionarli. Tali giochi lo accompagnano anche negli anni successivi attraverso giochi come "campana", in cui, però, si aggiungono le regole. Anche il gioco di abilità che svolge il musicista su un qualsiasi strumento può essere riportato a questa categoria: **la bellezza di un'esecuzione affonda le sue radici nella precisione e nella sicurezza degli schemi motori che ne sono alla base.** Nelle sue prime esplorazioni sonore, inoltre, il bambino è guidato più dall'interesse motorio, **è il gesto (battere, strofinare, graffiare, tamburellare), che occupa la sua attenzione e la sua ricerca, la conseguenza sonora è un aspetto secondario, su cui gradualmente va portata la sua attenzione.**

Questa è la condotta che F. Delalande chiama *esplorativa* e che nasce da un lavoro di sperimentazione e scoperta.

- **Gioco Simbolico:** si sviluppa nel periodo della scuola materna, in esso il bambino imita il reale e lo "assimila", lo sottomette alle proprie esigenze e interessi, gli oggetti che usa diventano simboli di altri oggetti non presenti, attraverso cui il bambino esprime i propri desideri. È il gioco del "far finta", che accompagnerà il bambino a lungo durante la sua crescita, in cui egli utilizza propri simboli, frutto di una realtà fantastica e immaginaria. L'importante funzione del gioco simbolico è riconosciuta anche dalla tradizione psicoanalitica, che vede in esso un modo attraverso cui il bambino scarica le proprie ansie, paure, insicurezze e aggressività, assicurandosi le compensazioni emotive necessarie nel difficile cammino di conquista della realtà esterna. J. Piaget ha sottolineato come il gioco simbolico sia all'origine delle attività espressive nel bambino e nell'adulto; a livello musicale corrisponde alla condotta espressiva, in cui **i suoni stanno per qualcos'altro, hanno la capacità di evocare situazioni, personaggi, stati d'animo.**

Anche nella musica, infatti, mimiamo il reale, esprimiamo le nostre emozioni e i nostri sentimenti. Se siamo sereni o arrabbiati sicuramente le nostre produzioni sonore avranno caratteristiche diverse, c'è sempre un "sottotesto" che è rappresentato proprio dai nostri simboli, dal nostro mondo immaginativo.

- **Gioco di Regole:** si sviluppa soprattutto durante la scuola elementare, in esso il bambino entra in contatto con l'altro, pone le basi della socializzazione, scoprendo l'importanza delle regole, non le vive come costrizione, ma ne scopre l'utilità e diventa molto attento a rispettarle e farle rispettare.

Anche nella musica, attraverso la condotta organizzativa, si seguono delle regole di composizione, diverse nelle diverse culture, ma sempre esistenti

Ogni cultura musicale è legata ad una propria grammatica all'interno della quale è possibile esprimere la propria immaginazione. Le regole sono strumenti che non devono certo soffocare la capacità creativa di ciascuno, ma fornire un alfabeto attraverso cui esprimersi e condividere il proprio messaggio con gli altri.

Ho presentato il comparire delle diverse condotte di gioco e quindi anche musicali in sequenza cronologica ma queste condotte permangono e coesistono nel tempo, non solo durante la crescita ma anche nel corso dell'età adulta. Il gioco prosegue nelle attività espressive dell'adulto come le prime manipolazioni sonore del bambino proseguono nelle condotte del musicista.

Anita Carpi Docente di sostegno 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 – Roma

Alla ricerca di una scuola "trasparente" e non di un colpevole

Autovalutazione d'Istituto

di Menna Rosanna - *Organizzazione Scolastica* >>> *Parliamo di...*



La tematica della valutazione è sempre di assoluta attualità nella scuola. Tuttavia la più recente *cultura della "rendicontazione"*, che mira alla ricerca della qualità nei servizi pub-

blici, insieme all'introduzione dell'autonomia tende a spostarne l'ambito specifico e tradizionale dalla sola valutazione degli apprendimenti anche alla valutazione degli insegnamenti e dei processi che si realizzano all'interno della scuola.

Troppo spesso si sente ripetere che il sistema scolastico è, quasi per definizione, "autoreferenziale", ossia che non si lascia osservare, misurare e controllare. Recentemente **è stato addebitato alla scuola italiana la mancanza di una vera e propria <<etica del render conto>>, dovuta all'assenza di una cultura autovalutativa che porti a "misurare" quanto ogni singola scuola realmente produce.**

La recente evoluzione in campo amministrativo, contrassegnata da leggi che introducono il principio della trasparenza, può quindi essere letta come tentativo di soddisfare queste domande di "trasparenza" e di buon rendimento delle attività pubbliche produttrici di beni e servizi il cui contenuto intrinseco è la "prestazione" e di cui anche la scuola oggi fa parte.

Prima dell'emanazione della Carta dei Servizi l'utenza vantava un diritto alla prestazione, ma gli standard qualitativi di quest'ultima venivano definiti da norme interne, secondo criteri stabiliti dall'amministrazione. In tale situazione la valutazione interna era quindi determinata dall'autoreferenzialità.

In una società complessa e sempre più esigente in ordine ai diritti delle persone, un pubblico servizio deve far fronte anche e soprattutto alla domanda sempre più mirata e qualificata degli utenti a cui è rivolto. Da questa esigenza di "rendere con-

to" viene quindi introdotta anche nella scuola la <<Carta dei Servizi>>.

I punti cardine di questa evoluzione normativa possono essere ben riassunti in questo modo:

- il primo è costituito da una maggiore attenzione alla domanda dell'utenza;
- il secondo dalla conseguente introduzione del concetto di soddisfazione del fruitore nell'ottica della "qualità totale";
- il terzo dalla richiesta di capacità di proiezione esterna;

- il quarto dall'emergere dei concetti di efficacia ed efficienza, e quindi dall'impegno di realizzare la qualità del servizio di cui si diventa "responsabili" in prima persona;
- il quinto dalla richiesta alle singole istituzioni scolastiche di mettere in pratica un'"etica dell'autovalutazione".

Tra gli elementi rilevati, in particolare, **l'autovalutazione d'Istituto rappresenta oggi uno strumento professionale prezioso per gli operatori scolastici, utile ad affrontare le sfide poste dalla revisione del nostro sistema scolastico.** Mentre prima dell'emanazione del <<Regolamento per l'autonomia delle istituzioni scolastiche>> c'era comunque un certo limite di garanzia delle prestazioni dato dal curriculum stabilito in maniera identica per tutti a livello nazionale, oggi, invece, **ogni scuola**, avendo guadagnato ampi spazi di decisionalità sia sotto il profilo organizzativo che didattico, **deve farsi essa stessa garante del diritto dell'utenza ad una prestazione di qualità.**

Il nuovo spazio decisionale delle scuole comporta, dunque, la capacità da parte dei suoi operatori di dotarsi di strumenti di controllo del proprio operato sul piano educativo e organizzativo, fortemente centrato sulla responsabilità dei servizi offerti, prima ancora che sugli esiti formativi ottenuti da tali servizi.

In questa direzione l'assunzione di responsabilità da parte di ogni scuola in merito alla qualità dei processi formativi erogati e

dei risultati ottenuti, concretizzata nella messa in atto di un percorso autovalutativo e nell'elaborazione di un rapporto di valutazione, rappresenta un nuovo fattore di forte legittimazione nei confronti dell'utenza e degli interlocutori esterni.

In questo modo, la scuola si fa carico del proprio lavoro e ne "rende conto" ai soggetti interni ed esterni, potenziando così la sua natura professionale e la propria autonomia decisionale.

Rosanna Menna Docente 196° Circolo Didattico Via pPerazzi 46 - Roma

In allegato:

L'autovalutazione d'istituto

Condizione e cultura giovanile nella società e nella scuola

Un attimo di riflessione

di Nauau Raffaella - Organizzazione Scolastica >>> Parliamo di...



Non è facile leggere il mondo giovanile, ma ancora più difficile è comprendere la sofferenza di questo, una sofferenza intrinseca che spesso viene fuori con atteggiamenti di rabbia

o bullismo, droga, violenza, volgarità e molestie sessuali che vengono percepiti in aumento da oltre la metà dei docenti delle secondarie. Si può parlare di *crisi del super io*, cioè del "codice paterno", dell'autorità, dello stato, ma più profondamente del volto dell'altro come altro io o come "totalmente Altro" (Horkheimer) cui rendere conto.

Tutto ciò, molto spesso, non trova voce nella comprensione degli adulti.

Sovente, ragionando con i ragazzi si avverte in loro un senso di trascuratezza da parte dei grandi nei loro confronti; siamo sempre di corsa affaccendati, il nostro tempo deve essere moltiplicato, le ore a disposizione non ci bastano mai.

Il risultato di questo status è quello che vede i nostri figli, i nostri alunni, privi di attenzione, privi di ascolto.

Emerge che **i giovani sono un pianeta di generazioni con-fusive tra loro, con confini sempre più labili e con scarsa fiducia nei confronti delle generazioni adulte.**

Inoltre la comunicazione nella post-modernità e sempre più veloce, segue i ritmi della vita, tutto si aggroviglia e corre sui fili veloci di internet, nei linguaggi multimediali, nei giochi interattivi.

I nostri giovani hanno **un modo di ascoltare del tutto differente** da quello che poteva essere 10, 15 anni fa; ma affermo con convinzione che non c'è nulla che non possa essere ascoltato, bisogna solo verificare come viene detto.

Anche gli insegnanti soffrono per le difficoltà di comunicazione con gli studenti.

Anzi interpretano la società contemporanea e quella giovanile in particolare, come portatrice più di disvalori che di valori. Anche il clima relazionale della classe è percepito in netto peggioramento.

La scuola, importante e fondamentale ambiente di apprendimento, spesso ha apportato contenuti in maniera assai noiosa e pedante, tali argomenti, impartiti con melanza e pesantezza, venivano mal sopportati dagli insegnanti stessi che li spiegavano, figuriamoci quale noia hanno rappresentato per gli alunni. Bisognerebbe chiedersi almeno una volta **"che incidenza ha nella vita dell'alunno l'esperienza scolastica?"**

Gli studenti sono adolescenti più o meno disponibili a cercare, a scoprire e accettare i ruoli, i compiti e i fini connessi con l'esperienza scolastica. E i docenti sono adulti più o meno attrezzati a riconoscere nel loro ruolo una funzione antropologica e storica importante e a identificare i fini che possono/debbono raggiungere nella scuola, attraverso le risorse di cui dispongono.

Il rapporto Delors, anni 70 circa, affermava che il dialogo fra docenti e studenti deve reggersi sui **"quattro pilastri dell'educazione"**:
imparare a conoscere
imparare a fare
imparare a vivere insieme
imparare ad essere.

Questa teoria interessante, nella post-modernità mi sembra un po' superata, il compito dei docenti è quello di trovare opportuni equilibri per rendere meno rigida la separazione tra l'aula e il mondo esterno.

Certo l'educazione implica un coinvolgimento faticoso. Non basta "offrire" formazione, bisogna anche saper "soffrire" con i ragazzi. Per questo sono ricorrenti le tentazioni di fare a meno dell'educazione. Ma il sapere, senza l'at-

trito dell'educazione, non potrebbe nemmeno produrre insegnamento. Come la colomba di cui parlava Kant, senza l'aria non andrebbe più veloce, ma non potrebbe nemmeno volare. In sintesi, **si ribadisce la difficoltà per gli educatori di essere interessanti e affascinanti agli occhi dei fanciulli.**

La ricerca per l'adulto di tale fascino non nasce evidentemente da un bisogno di realizzazione, ma dal terrore di perdere nei meandri di false comprensioni ideologiche, i ragazzi, minacciati dalla curiosità del trasgressivo. Questo elaborato vuole invitare il mondo dei grandi a rimettersi in discussione, vuole sollecitare tali adulti a fermarsi ad un attimo di riflessione, cercando di pensare che il metodo più semplice per educare e crescere in modo sano i propri figli, i propri alunni, è quello di tenere in essi alta la motivazione, di sollecitare loro un'autostima e di spingerli all'ambizione, tali sentimenti spingeranno i giovani a ricercare prima in essi e poi nell'ambiente quotidiano, la scuola, la parrocchia, la casa, la comitiva, ad ascoltare, a cercare un guru da seguire, e sarà importante che questa figura la possano trovare nell'ambiente formativo.

Francesco De Sanctis scrisse che ogni generazione deve avere davanti a sé un obiettivo per cui battersi e un nemico da combattere. Aniché per neutralizzarsi o per distruggersi, la lotta che si tratta di impostare è non tanto contro le persone quanto contro le idee, gli atteggiamenti e i comportamenti che si possono rappresentare in una simbolica partita di calcio: una sorta di gioco enigmistico, utile a far trovare, a docenti e studenti, un ruolo nella stessa "squadra" e a sviluppare uno spirito di gruppo..

Raffaella Nauai Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma



Integrazione scolastica

La mia esperienza di insegnamento nella scuola speciale Profili di differenze con la scuola elementare statale

di Montuori Sonia - Integrazione Scolastica >>> L'esperienza a scuola

Sono un'insegnante di sostegno in servizio presso la scuola elementare statale "Walt Disney". Quello in corso è il mio settimo anno di insegnamento, anni durante i quali ho maturato una ricca esperienza, in particolare modo, nell'ambito dell'insegnamento e del sostegno a bambini diversamente abili. I primi due anni di insegnamento ho espletato le mie mansioni presso un Istituto comprensivo di Como, **in una scuola speciale che accoglieva bambini dai sei ai sedici anni che presentavano anche gravi patologie.**

Posso affermare che l'approccio iniziale con questi bambini è stato traumatico. Col passare del tempo e con l'ausilio di colleghe esperte, nonché supportata dall'equipe pedagogica ho imparato la gestione dei momenti di crisi dei bambini, così come ad affrontare momenti spesso critici scaturiti da patologie e caratterizzazioni particolari. Dopo aver maturato esperienza anche in scuole elementari statali "non speciali" posso testimoniare quanto la metodologia e l'organizzazione della giornata didattica è completamente diversa.

La maggiore discrasia tra le metodologie sperimentate risiede nel **diverso modo di approcciare i bambini e nell'uso di materiale didattico che nelle scuole "non speciali" presenta caratteri di minore specificità, risultando spesso carente sotto il profilo della qualità e della innovazione.**

Nelle scuole speciali i bambini iniziavano la giornata didattica alle ore 9,00 per terminare l'apprendimento alle 15,00; ogni classe era composta da otto bambini diversamente abili assistiti da due insegnanti di sostegno. Durante le prime ore della mattina, i bambini si alternavano con l'equipe per affrontare percorsi psicomotori, logopedici e far-

macologici. In classe veniva approfondita l'attività di logopedia con le insegnanti e veniva, altresì, svolta attività manipolatoria. Per i bambini in grado di leggere e scrivere veniva seguiti percorsi didattici individualizzati.

Dalle 12,00 alle 13,00, i bambini mangiavano insieme agli assistenti materiali e noi insegnanti avevamo un momento di break, durante il quale si aveva modo di predisporre i laboratori di: musicoterapia, falegnameria, cucina, manipolazione artistica, teatrali e psicomotori.

In alcuni laboratori le operatrici dell'equipe venivano in soccorso delle insegnanti. **Le ore dedicate ai laboratori risultavano per i bambini quelle maggiormente gradite ed attese, riuscendo a scaricare, in quelle determinate attività, la tensione e liberare le proprie potenzialità nelle attività pratiche preferite nelle quali sentivano di esprimersi secondo il proprio istinto.**

A cadenza mensile vi erano riunioni con l'intera equipe nelle quali venivano concordate eventuali modifiche metodologiche e comportamentali con i singoli bambini.

All'esito di questa esperienza posso affermare che, spesso, nelle scuole "non speciali" sono integrati i bambini con gravi handicap che la scuola non può compensare a causa della carenza di strutture, materiali e personale specializzato che, invece, eccelle, in molti casi, nelle scuole "speciali".

Credo di poter affermare che le scuole "speciali" paghino lo scotto di quella che può essere una mentalità errata di molti che vedono o credono di vedere nelle scuole speciali dei luoghi dove confinare i bambini portatori di handicap.

Dovrebbe, invece, essere rivalutato il senso di questi Istituti nei quali il lavoro di equipe specializzate e che accrescono il proprio bagaglio culturale con la quotidiana esperien-

za, può in molti casi compensare i disagi patiti dai bambini e arrecare agli stessi notevoli benefici.

Effetti favorevoli che possono comunque essere conseguiti nelle scuole ordinarie ma, probabilmente, con maggiori difficoltà dovute, alla logistica ed

all'organizzazione non specialistica della scuola "non speciale".

*Sonia Montuosi Docente di sostegno 196°
Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma*

A cosa serve un GLH ?

Come trasformare un impegno in "formazione"

di Rosci Manuela - *Integrazione Scolastica* >>> *L'esperienza a scuola*



Solitamente siamo abituati a pensare alla formazione come a un tempo che si realizza dentro uno spazio destinato - aula reale o virtuale (con la formazione a distanza!) - in

cui un relatore "parla" perché ha qualcosa di nuovo (si auspica!) da mettere a disposizione dell'auditorio. Certamente la formazione tradizionale - più trasmissiva - ha avuto degli sviluppi e oggi si attua in forme diversificate ma non così tante da **riconoscere lo spazio e il tempo dedicato a un GLH come FORMAZIONE!**

Lo affermo perché ho in mente i volti un po' frastornati delle mie colleghe nell'ultima riunione di Commissione che si occupa dei problemi dell'integrazione ed è composta da tutti i docenti di sostegno che lavorano nel Circolo e da sette docenti curricolari. È stato semplicemente strabiliante quando Antonella ha detto: *"Perché, possiamo anche noi fare domande agli specialisti? Di solito vengono e gli specialisti vogliono sapere da noi come vanno le cose!"*.

Sconvolgente. Non la sua affermazione e il suo dubbio ma il fatto che io, che all'interno della scuola mi dedico all'integrazione dei bambini con difficoltà, non avessi chiaramente esplicitato molto tempo prima che **durante il GLH dobbiamo portarci via tutto quello che possiamo sapere su come funziona quel determinato bambino di cui stiamo parlando tutti insieme.**

Per me era scontato ma non per tutti! Altre volte, durante le nostre riunioni di Commissione, mi ero soffermata sull'importanza di questo **tempo dedicato** e soprattutto all'attenzione da dare ai genitori, che sono **portatori di una sofferenza** - nessun genitore auspica di avere un figlio con un problema! - **e di una conoscenza** - come ormai è pienamente affermato dalla Pedagogia dei genitori (*vedi articolo di Nicola Pannocchia sulla rivista di marzo*). Più volte abbiamo parlato del rispetto, della comprensione verso atteggiamenti o richieste della famiglia, senza per questo rinun-

ciare al nostro mandato e alla necessità di accompagnare la famiglia a comprendere le difficoltà del proprio figlio a scuola o delle difficoltà della scuola a individuare il percorso giusto da intraprendere con il loro bambino. Mi sono sempre soffermata molto **sulla necessità di comunicare bene con le famiglie, di costruire con loro un patto educativo, un'alleanza che è una vera risorsa per pianificare bene un percorso di integrazione e non solo.**

A dire il vero, questa costruzione e condivisione di intenti con le famiglie ci riesce abbastanza bene anche se ancora non riusciamo ad ottenere questo successo in tutte le situazioni ma nella maggior parte dei casi il lavoro in rete con la famiglia e gli specialisti produce effetti "speciali" necessari a dare risposte adeguate, e quindi diversificate, ai bisogni "speciali" dei bambini.

Un esempio di questo successo è raccontato in un articolo che uscirà sul prossimo numero della rivista di Autismo della Erikson perché il professor Zappella è rimasto "incuriosito" dal successo che la scuola ha ottenuto con Giovanni, un bambino autistico arrivato da noi lo scorso anno in IV e che, a detta dei genitori e degli specialisti, ha trovato una scuola che lo ha saputo accogliere e costruire, insieme a tutti, il miglior percorso di integrazione perché si è fatto **"Un gioco di squadra"** (è anche il titolo dell'articolo scritto a più mani, con la collaborazione di tutti i docenti coinvolti). Capite perché lo shoc!?

Tanta attenzione, tante premure, tante parole, tante riflessioni, tante questioni affrontate ...ma non avevo chiarito che nel GLH dobbiamo essere anche ...sanguisughe e cercare di "succhiare" non solo tutte le informazioni necessarie (e questo certo si fa già) ma di più! Chiedere più chiarimenti su cosa significa quella determinata malattia, cosa comporta, cosa richiede, cosa fanno gli specialisti, che tipo di richiesta fa il terapeuta, quali sono i risultati delle valutazioni che hanno compiuto e tanto altro. Il GLH è un tempo dedicato sì a quel determinato bambino ma **ogni volta arricchisce la formazione di un docente che porta a casa nuove conoscenze ma che**

contribuisce, con le sue osservazioni, a creare nuove ipotesi, nuove possibili letture "del caso".

Tutto il gruppo allora, formato da genitori, specialisti, docenti e quanti siano coinvolti nel processo di crescita e di formazione del bambino, **diventa un gruppo di ricerca-azione, interistituzionale, che fa ipotesi, stabilisce obiettivi, condivide strategie e si assume la responsabilità di fare**, ognuno, la parte che gli spetta e si stabiliscono i tempi della verifica (il prossimo GLH) e si prende tutti insieme la responsabilità di decidere se il percorso scelto va bene oppure va cambiato.

E non ritenete che tutto questo lavoro sia ... formazione sul campo?!

"Perché, possiamo anche noi fare domande agli specialisti?"

Certamente sì, tutte quelle che si hanno in mente, **che siano finalizzate a capire meglio come funziona il bambino cosicché si possano fare scelte didattiche più adeguate.** Perché questo è compito del docente.

Grazie a tutti i docenti "speciali" con cui lavoro perché mi permettono di non "assopirmi" pensando che tutto sia scontato e già fatto!

Manuela Rosci Psicopedagogista 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

Cent'anni di scuola

Difficoltà di ieri e di oggi

di Tiberti Stefania - *Integrazione Scolastica* >>> *L'esperienza a scuola*



Vorrei fare insieme alcune riflessioni. Domenica 13 aprile ho avuto l'onore e la fortuna di partecipare alle festa di compleanno della nonna di mio marito, che ha compiuto 100 anni. L'evento è già di suo straordinario, ma la cosa che mi ha fatto pensare di più è che la nonnina, lucida nelle sue facoltà, affascinava mia figlia e gli altri pronipoti presenti recitando a memoria racconti e poesie imparate a scuola, quando era bambina, ricordando ora come allora, parola per parola, studiate su quello che chiama sillabario. Il mio primo pensiero, credo per deformazione professionale, è stato: "*ricorderanno in età matura i miei alunni tutto quello che noi facciamo in classe?*". Probabilmente no, o forse **qualcuno si**. Per questo particolare e per quel *qualcuno* che si è rafforzata in me la voglia e la certezza di voler fare l'insegnante.

Da qualche tempo però mi sento a volte avvilita, perché il ruolo della maestra in certi contesti e in certe situazioni non è sufficiente a rendere l'azione educativa unitaria pur avvalendosi di una pluralità di interventi.

Ormai in ogni realtà scolastica sono presenti bambini con difficoltà di apprendimento e di sviluppo.

La presenza nel gruppo classe di vari bambini con problemi di iperattività e tendenza a porsi con modalità aggressive rendono inefficace e vano ogni tentativo dell'insegnante che si trova da solo a gestire questi momenti di conflitto. **E' difficile mantenere quel necessario equilibrio personale per mettere in atto adeguate risposte che facciano percepire all'alunno che ha dinanzi un adulto capace di frenare la sua incapacità di rapportarsi in modo appropriato.**

Questa è proprio la situazione che stiamo vivendo con i miei colleghi nella nostra classe dove, da circa due mesi, si sono accentuate le difficoltà relative alla gestione di un gruppo di alunni nei confronti dei quali risultano inefficaci tutte le strategie finora messe in atto.

Sono momenti a volte angoscianti in cui noi docenti **abbiamo imparato a riconoscere una richiesta implicita ma che fare** per alleviare il malessere derivato da disagi di vario tipo?

Io credo non ci sia la ricetta magica. Perché in certi momenti solo una magia ci salverebbe ma **abbiamo capito che solo guardando con occhi diversi tutti quelle piccole pesti, senza piangerci addosso, a volte confidando solo nel nostro buon senso, sentendoci confortate per ogni piccolo miglioramento**, sperando: "*domani andrà meglio!*" sicuramente non si risolve il problema ma è un grande aiuto.

Vorrei concludere ancora con una riflessione su una morale giunta a me con una mail che dice più o meno così: "*Cambia la tua strategia quando le cose non vanno molto bene e vedrai che poi andrà meglio.*"

Se un giorno ti verrà rimproverato che il tuo lavoro non è stato fatto con professionalità, rispondi che l'Arca di Noè è stata costruita da dilettanti e il Titanic da professionisti."

Stefania Tiberti Docente 196° Circolo Didattico Via perazzi 46 - Roma

E' giunto il momento di.....

... riflessioni e commiati

di Cellura Carla - *Integrazione Scolastica* >>> *L'esperienza a scuola*



Quando arriva il mese di maggio si è prossimi alla conclusione dell'anno scolastico e le insegnanti tirano le somme sul percorso educativo che oramai volge al termine. Per noi delle classi 5[^] è un momento che ti coinvolge in modo più profondo, poiché **ci si domanda se abbiamo fatto tutto ciò che era nel nostro potere professionale ed umano per aiutare i ragazzi ad esser pronti a proseguire negli studi in modo sereno ed autonomo.**

E così si ripensa agli anni precedenti , a come erano gli alunni e come sono adesso diversi e , inevitabilmente , questo "AMARCORD" provoca in noi un senso di malinconia perché ci si rende conto che è giunto il momento delle riflessioni e dei commiati.

Noi insegnanti della 5[^]A della scuola Walt Disney nel corso dei tre anni con ogni bambino siamo riusciti a mettere in risalto il suo punto di forza, i suoi interessi, le sue abilità, mettendole poi a disposizione del gruppo.

In questo modo ogni alunno si sentito assegnato ad un compito speciale: l'INCARICO che è stato ed è ancora l'occasione per sentirsi parte integrante dell'organizzazione scolastica, ma soprattutto della SQUADRA.

Far parte di una squadra ha un effetto positivo sull'autostima di ogni bambino perché lo coinvolge affettivamente e lo motiva a stringere patti di reciproca collaborazione con il gruppo.

Così ogni bambino ha svolto, anche quest'anno, attività di TUTORAGGIO per gli interessi e le competenze specifiche , divenendo autorevole riferimento per gli altri: c'è chi è abile a scrivere poesie, chi è un mago con il computer , chi è un artista con il disegno, chi è un portento in matematica e poichi come G. conosce tutto sugli animali del nostro pianeta , ma soprattutto rappresenta per tutti noi l'esempio e lo stimolo a saper credere ai miracoli dell'amore ,

della solidarietà , della sincera amicizia. Ormai G. è parte integrante della classe e quando è assente tutti ne sentiamo la mancanza . G. è divenuto più sicuro di sé , ha migliorato i rapporti con i compagni che, ormai, lo hanno non solo accettato ma anche capito, tanto da essere capaci di aiutarlo a contenere le proprie reazioni in ogni occasione, ma soprattutto nel GIOCO.

Sono giorni che ho in mente di scrivere due parole ai miei cari alunni perché sono certa che l'ultimo giorno di scuola un nodo alla gola mi impedirà di dire ciò: " *GRAZIE, per avermi aiutato a costruire questo meraviglioso rapporto di amicizia. Sarete sempre unici nel mio cuore.*"

Carla Cellura Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 – Roma

Perchè...

I mezzi tecnologici...demoni o angeli???

di Cosentino Enza - Integrazione Scolastica



Perché...?!

Nelle due classi c'è fermento...imbarazzo...?!

Perché?

Alcune bambine cominciano a raccontare che qualche

bambino dice "cose brutte..."

Anche qualche genitore si allarma. **Si decide di fare un cerchio magico per capire il problema.**

Tutti i bambini, come al solito, sono contenti del cerchio ed è in questa sede che si comincia ad avere chiaro quello che sta succedendo. Alcuni bambini hanno internet e l'abbonamento a sky, fin qui niente di male ma... **Che uso viene fatto di questi strumenti?**

Comincia a parlare M e racconta che rimane collegato fino alle 23.30, per ascoltare le canzoni della squadra del cuore e a leggere articoli che riguardano la stessa.. Il suo interesse è esclusivamente per il calcio, tutto avviene nel totale disinteresse dei genitori!!! Un altro bambino invece ci dice che lui ricerca "siti porno", fra l'altro accusa M di essere stato lui a suggerirgliene uno...!?!

Una bambina invece si diverte con messenger a mandare messaggi ad altri compagni, ma... può succedere di avere contatti con persone sconosciute!!!

E i genitori dove sono???

Sono impegnati o a seguire programmi su un'altra televisione o a fare altro!!!

Non è assolutamente mia intenzione demonizzare le nuove tecnologie, ma mi preoccupa la non consapevolezza, il disinteresse di alcuni genitori sull'uso improprio e pericoloso di questi mezzi!!!

Che fare?

Sicuramente l'altro passo da fare, oltre il cerchio, è riunire in assemblea straordinaria tutti i genitori e capire...

In un secondo momento è importante parlare con i genitori "meno attenti"...

Sarà nostra cura aiutarli a scegliere la strategia migliore con la quale guidare i loro

figli ad usare questi mezzi tecnologici in modo utile e proficuo.

Enza Cosentino Docente 196° Circolo Didattico via Perazzi 46 - Roma



Attività laboratoriali

" Mi sembrava di stare al parco giochi! ".

Il percorso dei sensi

di Addolorato Cristina - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali

Quest'anno, le insegnanti di classe prima del 196° Circolo, hanno deciso di dedicare ampio spazio allo sviluppo delle capacità sensoriali, così come indicato nel nuovo Curricolo.

Noi insegnanti della classe prima di Angeli della Città abbiamo pensato di raggiungere questo obiettivo anche in psicomotricità, con un " percorso dei sensi " **che permetta ai bambini di sviluppare sia le capacità sensoriali sia la psicocinetica degli arti superiori.**

Il percorso, organizzato in palestra insieme al nostro esperto di psicomotricità, prevede che ogni bambino sperimenti ad occhi chiusi il contatto con superfici ruvide, lisce e ondulate, con oggetti appuntiti (forme geometriche di plastica o di legno) o arrotondati (palline di plastica di varie dimensioni), con liquidi caldi e freddi, con materiali morbidi e duri (un pezzo di ovatta, di moquette e dei sassolini), materassi morbidi e duri, terra e sabbia su cui camminare.

Durante ciascun percorso, **i bambini devono cercare di comunicare le sensazioni** procurate da ciascun contatto ed identificare il tipo di oggetto attraverso le sue caratteristiche.

Pensavamo fosse un gioco abbastanza semplice, invece abbiamo rilevato parecchie difficoltà, da parte dei bambini, nel riconoscere particolari caratteristiche, non solo per **inadeguata proprietà di linguaggio** (ecco un altro obiettivo da sviluppare maggiormente!), ma soprattutto per la **difficoltà di riconoscere le caratteristiche meno evidenti.** Ci siamo resi conto che i bambini hanno bisogno di imparare a "vedere" e "sentire" i particolari più sottili: **loro sono invece abituati ad osservare la realtà nella sua globalità.**

E' stato molto divertente ascoltare le loro reazioni "a caldo" e le loro considerazioni nel cerchio finale: tutti si sono divertiti molto, soprattutto nel camminare sulla terra e sulla sabbia; qualcuno ha invece detto " *Mi faceva schifo camminare sulla terra perché è appiccaticcia !*" Altri ancora hanno trovato divertente rovistare tra le palline ad occhi chiusi : "*Mi sembrava di stare al parco giochi!*".

Insomma, è stata una esperienza piacevole per tutti,(e istruttiva per noi insegnanti) che rivivremo quando faremo il cartellone con le foto scattate durante il percorso.

*Cristina Addolorato Docente 196° Circolo
Didattico Via Perazzi 46 -Roma*

Bibliotecari in erba

Una biblioteca gestita dai ragazzi

di Furia Stefania - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Come utilizzare al meglio una biblioteca scolastica? Come farne uno strumento didattico?

Partendo da queste domande e dall'aver osservato quotidianamente più classi, (es-

sendo io una insegnante di religione), ho notato che non basta portare i bambini in biblioteca per destare il loro interesse per la lettura, ma serve un coinvolgimento maggiore, ecco l'idea!!

Realizzare un progetto, che abbia come protagonisti i bambini che gestiscano loro stessi una biblioteca, "bibliotecari in erba". **Poter far nascere in loro amore e responsabilità verso i libri.**

Il Progetto l'ho rivolto a bambini di quinta, con un immediato riscontro positivo anche e soprattutto da quegli alunni più reticenti alla normale didattica.

Ho potuto scoprire, pur nel breve periodo del progetto, che era possibile **trovare nei bambini** (ed essi stessi ne raggiungono la consapevolezza) **competenze nuove e altrimenti ignorate**, così come stimoli aggiuntivi, che hanno generato iniziative inedite.

Alcuni alunni hanno scoperto (e proposto) che si potevano condurre efficacemente lavori di gruppo, c'è chi ha scoperto di sapersi orientare bene negli spazi inconsueti della biblioteca essendo capace di riordinare il tutto.

Il Progetto prevede anche l'elaborazione del logo della biblioteca, alcuni dei bambini si sono organizzati per disegnarlo. Quanta creatività hanno i nostri alunni!!!!

Ecco questi sembrano essere i punti! Alimentare la curiosità, scoprire nuove abilità, svegliare intelligenze sopite, generare confidenza con ambienti di apprendimento diversi dall'aula, che appare sempre più un luogo che limita e a volte blocca la creatività degli alunni.

EVVIVA I BIBLIOTECARI IN ERBA!!!!!!!!!!!!

Stefania Furia Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

Oca chi...legge!

Come trasformare un vecchio gioco conosciutissimo in un'occasione per leggere.

di Pecci Debora - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Chi non conosce il gioco dell'Oca? E' senza dubbio uno dei giochi più diffusi e anche il più semplice. Ma cosa succederebbe se lo ambientassimo in biblioteca?

Immaginate un percorso gigante che si distende in biblioteca e nei locali vicini: ogni casella è composta da un cartoncino bristol colorato formato 50x70 cm. In ognuna, oltre ad avere le classiche "FERMO UN GIRO", "LA PRIGIONE", "TORNA INDIETRO DUE CASELLE", il mitico "IL POZZO", ecc., collocate sopra **un libro**. Con quaranta caselle a disposizione, quelle del gioco dell'Oca, tolte quelle classiche di cui ho parlato prima (ma ne potete aggiungere altre, magari anche con prove di abilità), avrete un gran numero di caselle vuote sulle quali potrete mettere libri di diverso genere che avrete scelto tra quelli che leggono con più piacere i bambini.

Su questi testi preparerete delle domande che potranno spaziare tra il contenuto della storia e informazioni sull'autore o l'illustratore; potrete chiedergli anche altri titoli correlati agli stessi autori. Con i libri di poesia potreste fargli finire un verso in rima baciata, la più semplice. Potreste fargli drammatizzare una scena del racconto di un libro, descrivere il carattere di uno dei personaggi, ecc.

Questo gioco nel nostro istituto è diventato un appuntamento fisso: guai se non si organizza! I bambini, di tutte le classi, **si dividono in squadre** di età mista e tutti devono rispondere a turno alle domande. Per far partecipare tutti, si metteranno dei libri di fiabe lungo il percorso in modo che anche i più piccoli, che so-

no alle prime letture, possono rispondere alle domande. Allo stesso modo possono essere coinvolti gli alunni diversamente abili: è **certamente tutto nelle mani di chi conduce il gioco**, in quanto dovrà capire che tipo di domanda fare su quel libro, a seconda di quale bambino dovrà rispondere e dovrà anche tenere il gioco su ritmi alti, per non far annoiare chi sta aspettando il turno.

Comunque, la squadra può e deve aiutare il proprio componente che in quel momento è il portavoce.

Si preparerà un dado gigante utilizzando uno scatolone che, chiuso, diventi un vero dado (io chiedo sempre aiuto al personale della mensa che me lo mette da parte): collocate sulle sue facce dei cerchi di carta bianca e il dado è fatto.

Cosa si vince? Dipende dalle "finanze": possono essere libri per i componenti della squadra vincitrice o caramelle per tutti e magari una bella torta al cioccolato per i vincitori.

Usare la biblioteca anche per giocare è senza dubbio un modo accattivante per avvicinare i bambini ai libri e questo gioco è anche l'occasione per concludere in modo divertente un anno scolastico in cui si sono incontrati personaggi fantastici, eroi, si è imparato a sognare e riflettere con storie e "amici di carta" a cui spesso ci si affeziona perché sono un po' come noi o forse come vorremmo essere.

*Debora Pecci, 196° Circolo Didattico
Via Perazzi 46 Roma*

In allegato:
Scheda Progettuale